



Il governo provvisorio a Tripoli. Esecuzioni sommarie, battaglia davanti all'albergo della stampa

Il Cnt: 20.000 morti nel conflitto



Giuseppe Sarcina, Claudio Monici, Elisabetta Rosaspina, Domenico Quirico

Liberi i giornalisti «Un dolore grande per l'autista ucciso»

Nessun blitz. I quattro reporter italiani sono stati liberati da due lealisti del gruppo che li aveva presi in consegna. Catturati a Tripoli, hanno rischiato il linciaggio. Il commosso ricordo per l'autista libico assassinato.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Sono ancora scossi, ma liberi i quattro reporter italiani rapiti ieri in Libia. Gli inviati del Corriere Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina, Claudio Monici di Avvenire e Domenico Quirico della Stampa sono già al lavoro. C'è da spiegare cosa è loro accaduto. Intanto il «rapimento» non è avvenuto lungo la strada che da Zawiya porta a Tripoli, ma nella capitale libica, a poche centinaia di metri dalla centrale piazza Verde. E non sarebbe stata opera di criminali comuni, ma di un gruppo di armati fedele al raìs. Rapiti dai lealisti sarebbero stati liberati da due giovani, lealisti anche loro.

Il sequestro è avvenuto poco distante dall'hotel Rixos. In un'area ancora contesa tra lealisti e ribelli. L'auto percorreva una via deserta quando dopo una curva è stata improvvisamente circondata da un gruppo numeroso di uomini. Alcuni militari e altri, senza divisa, armati e «molto nervosi». Sono stati fatti scendere a forza dall'auto, spintonati, perquisiti, qualcuno picchiato, tutti derubati. Gli assalitori hanno chiesto loro chi fossero e perché fossero lì. Lo ricorda bene Monici. Alla risposta si sono sentiti replicare in modo ancora più ostile: «Italiani, Nato. Ci bombardate!». I quattro vengono fatti salire su di un furgone. I miliziani controllano i documenti. Hanno verificato che si tratta di italiani. Ma l'autista è libico, di Zawiya, un territorio sotto il controllo dei «ribelli». Nell'auto trovano un kalashnikov. È stata la sua condan-

na: considerato un «ribelle», lui che sino alla fine ha provato a proteggere i giornalisti, è stato picchiato e ucciso davanti ai loro occhi. Un momento terribile. Lo ricordano con commozione e dolore i quattro. Il clima è pesantissimo e minaccioso, rischiano il linciaggio. Ma c'è anche chi riesce a placare gli animi. Alla fine i quattro, rinchiusi in un furgone, sono stati condotti nella «rimessa» di un'abitazione privata. Lì hanno passato le prime ore della loro segregazione. All'esterno sentivano rumoreggiare la folla ostile. Ogni tanto qualcuno entrava nella «rimessa» minaccioso. Hanno temuto il peggio.

DIVISI I SEQUESTRATORI

Tra i sequestratori c'è stato però anche chi ha offerto loro da bere e da mangiare. In particolare due giovani miliziani li hanno «protetti» spiegando agli altri che si trattava di giornalisti e non di nemici. Ai quattro è stato consegnato un cellulare con il quale Monici, inviato di Avvenire, ha potuto avvisare la sua redazione del rapimento. Alla fine, con forte rischio personale, i due lealisti - forse in contatto con il console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis - sono riusciti a portare nella loro casa i quattro, dove hanno trascorso la notte. Nella mattina di ieri li hanno condotti all'hotel Corinthia. Finalmente liberi. Attorno alle ore 12 arriva l'annuncio alle redazioni e alle famiglie in angoscia. Ma il loro primo pensiero è stato per i familiari dell'autista assassinato, colpevole di averli aiutati a fare il loro lavoro. Hanno ringraziato i due giovani «salvatori». Un gesto di umanità che non scorderanno. Nessu blitz liberatorio, quindi. Ma il dato più sconcertante è che tutto è avvenuto nel centro di Tripoli e questo conferma che i ribelli non controllano davvero la capitale libica. ♦

Foto Ansa



Sparatoria davanti all'Hotel Corinthia dove risiedono i giornalisti